ANNO I - NUMERO 15
30 NOVEMBRE 1945
Direzione e Amministrazione:
Largo Cavalleggeri, 33 - ROMA

# Ricerca

QUINDICINALE UNIVERSITARIO

Un numero L. 5 - Fuori Roma L.
Abb. annuo L. 100 - c/c. p. N. 1-1242
Spedizione in abbonamento postal
Gruppo II.

## Dell'educazione

Tra le cose, grandi o piccole, di cui abbiamo bisogno per vivere meglio nella nostra società umana, è questa importantissima: saper ricevere e dare un poco di educazione. Per essa intendiamo lo sforzo di affinamento della sensibilità umana a discernere il giusto e l'ingiusto, il buono e il cattivo, il conveniente e l'inconveniente; e il tentativo sempre rinnovato di vincere in noi le forze negative e l'inerzia, per applicare quelle positive, a tutto vantaggio della nostra dignità umana. Diamo dunque alla parola *educazione* un significato piuttosto vasto: e di qui nasce più grande la responsabilità di ognuno che partecipi alla vita sociale, poichè la sua presenza è impegnata in questa incessante opera educativa.

Di quanto sarà più ponderosa e più responsabile l'attività di quegli uomini che si rivolgono agli altri, a tutti, attraverso le forme ed i mezzi più espressivi, del vivere attuale? Abbiamo parlato brevemente, in altra occasione, della scuola. Ma qui non vogliamo toccare un argomento così grave, nè ancora invocare l'autorità e la funzione della scuola nel vasto campo dell'educazione: pensiamo invece, spinti dalla vivente esperienza di tutti i giorni, a tutte quelle cose che intessono la vita cittadina e nazionale. La stampa, il teatro, la radio, e così via.

Siamo certi che accennare questi temi, dopo aver parlato di educazione, vuol dire già provocare dissensi di taluni, e proteste, e magari farsi accusare di moralismo a tutti i costi. Abbiamo voglia di dir subito che siamo, senza timore, per la moralità a tutti i costi.

E per questo vogliamo fermare qui alcune idee.

Il nostro Paese è avvilito, demoralizzato: afflitto dalla miseria, dal disordine, dalla disonestà. Ha bisogno di viveri e di materie prime: per ristorare la vita della maggior parte dei cittadini, per riorganizzare l'economia nazionale. A questa rinascita si potrà accedere con diversi accorgimenti di politica interna ed estera, con perizia politica e tecnica, con una progressione di riordinamento di tutta la società: e in quest'ultima, non ci spaventano le rivendicazioni dei diritti di classe, e qualunque asperità o sacrificio si debbano incontrare per raggiungere l'equilibrio.

Ma non avvertiamo da nessuna parte un contrappeso indispensabile, o più che contrappeso, un elemento essenziale di stabilità e di durata, come quello d'una azione moralizzatrice.

Oggi le parole sembrano vuote e si dicono a volte di malavoglia: perchè di stiamo cibando quasi esclusivamente di esse, e continua ad essere difficilissimo l'incontro con realtà confortanti.

Ma bisogna pur *dire*, e ripetere senza stanchezza, che abbiamo bisogno di un'azione morale; che siamo stanchi del grottesco e tragico contrasto che fanno le sagge parole degli uomini di politica, di governo, di cultura con le mostre delle edicole, con le cronache dei quotidiani, con il repertorio dei teatri.

Vorremmo essere educati; e vorremmo collaborare nell'educazione.

Se i giornali risparmiassero a molte menti eccitate i suggerimenti e gli esempi della cronaca nera, se entrassero nell'idea che il nostro popolo è *da curare* moralmente e psichicamente non meno che economicamente, anche a costo di rinunce di cassetta; se la stampa illustrata fosse soppressa non appena esce dai limiti del lecito dei gusti e della sensibilità, potremmo credere all'inizio di una effettiva rinascenza.

Così, se la radio dosasse con maggiore serietà i suoi programmi, e si ponesse a vantaggio della lenta e progressiva educazione possibile delle famiglie italiane, senza speculare *mai* sul deperimento dei gusti e della sensibilità, potremmo più sicuramente sperare di divenire migliori, nella mente e nell'animo.

E il teatro: se volesse riscotersi dal suo torpore non soltanto per dare sensazioni psicopatologiche, ma per richiamare al senso vero e buono della vita, per invitare alla scoperta dei valori essenziali capaci di migliorarla, questa vita, contro tutte le bassezze; noi crederemmo alla restaurazione morale, e di più anche a quella economica.

Ma intanto: i giornali vogliono essere venduti e diffusi, a qualunque prezzo morale; la radio vuol «divertire» senza pregiudizi; il teatro vuole interessare per realizzare incassi. E i nostri uomini, quelli che hanno una firma, si piegano con straordinaria dolcezza: tipico è il caso della critica teatrale, che anche recentemente ha saputo dare — salvo qualche rara eccezione, qualche contro-corrente — uno spettacolo di mollezza e di cortigianeria nauseanti.

Così da arrivare (uomini di teatro!) a condannare i fischi, ad esaltare l'ostinazione dei bravi attori, a guardare con disprezzo l'espressione di qualche sana energia che ancor sopravvive.

* * *

Sappiamo di dire parole amare, e sappiamo che queste son parole amare capaci di far sorridere qualcuno.

Non ci pieghiamo: il compatimento può irritare, ma certo non muta la verità. E noi, oggi, abbiamo sete di verità: che essa si scopra, si riveli, viva. Abbiamo bisogno di salute, d'aria pura: nessuno può negarci il diritto di chiedere queste cose, di pretenderle; poichè è ormai nostra la fatica della ricostruzione, e non vogliamo essere vincolati da morbose eredità di uomini vinti, che non hanno oggi neppure il coraggio che sa dare il dolore.

Se il nostro non può accogliersi come un invito, vogliamo che sia sentito come un appello urgente ed esigente.

Perchè ci preme la salute nostra e di tutto il popolo.

**Ivo Murgia**

## Torniamo all'800

Una specie di «conversione» preparata dalle lunghe meditazioni estive per la scelta della facoltà è avvenuta in me dal giorno in cui sono entrata nell'Università. Da allora mi sono come maturata e ho capito che si potesse credere alla scuola, ai libri, allo studio: a tutto quello che fino ad allora mi aveva fatto sorridere e mi aveva qualche volta tediato. C'era stata senza dubbio, nel sorriso e nel tedio, la reazione contro argomenti «superati» contro le cose di «altri tempi»; ed ecco che ora gli «altri tempi» si vendicavano e sentivo in me il gran vuoto delle troppe lacune e la necessità di studiare.

Dopo un anno scolastico trascorso nelle aule e nell'ambiente universitario ho dovuto anch'io scandalizzarmi del modo diffuso di concepire lo studio.

Che le scuole medie sono piene di ragazzi e piene anche le Università, tutti lo sanno; ma questo affollamento significa poco: non basta affatto a dimostrare che sia sentita seriamente la necessità di una cultura, ed è anzi considerato da molti elemento negativo. Perchè spesso molti studiano guardando solo al fine pratico; da cui certo non si può prescindere, ma che non deve indurci a scegliere i nostri studi soltanto in vista del guadagno che ci frutteranno. Proprio questa eccessiva valutazione del denaro finisce per soffocare le tendenze naturali, la passione vera e buona per uno studio piuttosto che per un altro.

Sintomo di questa mentalità tutta speciale del nostro secolo dinamico è la fretta di molti giovani; la smania di presto uscire dalla vita scolastica, l'impazienza di fronte alle lunghe vie del sapere.

Di fronte a questa affannata giovinezza che pure col suo fisico vigore può riuscire simpatica, viene fatto di guardare non più sorridendo, ma con ammirazione pensierosa a certi aspetti della vita culturale ottocentesca.

Che i più della nostra generazione ostentino disprezzo per i «cimeli» dei salotti intellettuali, per quei sentimentali fervori, per le erudite pedanterie, per le polverose biblioteche, non è fenomeno dovuto a nuova profondità di pensiero nè a conquistata larghezza di orizzonti, spesso è il prodotto di luoghi comuni, della troppo facile accettazione di un quadro ottocentesco di maniera. Credo che dovremmo piuttosto inchinarci dinanzi agli studi tenaci, alla sapienza, alla serietà di quei maestri con l'«M» maiuscola.

E infine, anche lasciando da parte tempi passati, una cosa mi sembra certa: dobbiamo trovare in noi stessi la coscienza della necessità di seri studi.

Arrivati ormai all'Università, al momento in cui s'iniziano studi che non sono più quelli o soltanto quelli deprecati della grammatica e della sintassi, ma complessi e vari, dobbiamo sentire che la nostra cultura è anche un'arma indispensabile per il nostro credo.

Dobbiamo concepire lo studio non per una «posizione» nella società, ma soprattutto, per la vita dello spirito.

Ricordiamo che in questo periodo della nostra vita lo studio è il nostro primo dovere; che dobbiamo dargli tutto quello che possiamo, che se la seguiamo questa strada privilegiata, abbiamo dovere strettissimo di corrispondere a questo dono, ciascuno secondo le proprie possibilità e proprie tendenze, ma tutti e sempre con la stessa buona volont

Avremo anche l'aiuto necessar per superare i momenti diffic inevitabili negli anni di studi avremo, come in ogni cosa cui è chiamati, un aiuto corrisponde te a quanto ci viene richiesto. Cr do che potremo amare il nostro st dio solo se così concepito; ed è n cessario che lo studio sia amato non vuole essere meccanismo, sbr le ma diventare feconda cultura.

In questo modo gli anni unive sitari non avranno servito sol mente alla sospirata conquista una laurea e di una proficua sit zione sociale: lo studio sarà sta per noi ginnastica del pensiero, avrà aperto una visione più chia e più larga di problemi della vit si sarà trasformato in nutriment delle nostre energie; e dalle qu universitarie usciremo migliori.

**N. P.**

## INTERESSE PER IL COMUNISMO

### di Vittorio Bachelet

*Per molto tempo noi abbiamo conosciuto il comunismo solo attraverso la propaganda fascista, e lo abbiamo conosciuto come qualcosa non solo di negatore della personalità umana, dei fattori spirituali e religiosi, di ciò che insomma c'è di più alto nell'uomo: ma anche come il fondamento di uno stato di pezzenti spinti in avanti come gregge dai commissari del popolo. Ogni tanto, solo, da quello sconfinato e misterioso territorio dove il comunismo era diventato realtà giungevano subito sommerse da fiumi di inchiostro, voci di una rinascita russa, o meglio dell'U.R.S.S., su nuove basi: assai significativo e interessante in proposito è il diario di Italo Balbo nel volo su Odessa.*

*Poi, quando i nostri amici e fratelli combatterono duramente sul fronte russo, e della Russia percorsero le campagne e le città, quando giunsero i primi resoconti a voce e per iscritto, quando nelle riviste che i soldati avevano trovato nei paesi e nelle città, e che portavano come trofeo a casa, vedemmo le realizzazioni della tecnica sovietica — dove i macchinari agricoli erano perfezionatissimi e usati dovunque, e le semine, negli sterminati campi di grano si facevano dall'aereo; dove le case erano pulite e le scuole grandi, ariose, belle come forse nessuna scuola in Italia — cominciammo a domandarci se fosse vero tutto quello che del comunismo ci avevano detto. Fu allora che un giornale universitario venne sequestrato per la corrispondenza di un ufficiale combattente in Russia.*

*Proseguendo nell'avanzata, però, i nostri amici ci scrissero delle grandi città minerarie e industriali, nere e tristi, dove si moriva di fame; mentre conoscendo meglio il popolo russo si accorsero che se non esistevano praticamente più analfabeti, è vero, non esistevano neanche praticamente persone colte nel senso integrale del termine, perchè nelle scuole, nelle belle grandi scuole ariose l'insegnamento era divenuto arma politica e la stessa grande letteratura russa era dimenticata e travisata.*

* * *

*Intanto, alla prova dei fatti, e per una rinata capacità di critica dovuta forse agli stessi duri colpi ricevuti dagli individui e dalla nazione, il fascismo si mostrava ogni giorno più deleterio e più marcio. E — parlo della media dei giovani, e in specie degli studenti — chi prima, chi dopo il 25 luglio '43 si accorse «che il fascismo non era un sistema politico, ma una società a delinquere, che fascismo era sinonimo di immoralità e di corruzione». Fu naturale allora il volgersi, specie dei giovani, a quella forza che era sempre stata contraria al fascismo, contro la quale anzi il fascismo era sorto. Nel constatare soprattutto gli effetti disastrosi del passato regime, è stata logica la esaltazione e la simpatia per queste forze di resistenza che anche all'interno si erano manifestate, magari solo col portare tutti, in un giorno, in un dato stabilimento, la cravatta rossa. Protesta limitata se vogliamo, e certo di minore efficacia dell'opera di chi, nelle scuole, e anche nelle Chiese, insegnava la libertà e l'onestà; ma protesta più appariscente forse, e ad ogni modo chiara di una non equivoca volontà di opposizione.*

*Lo stesso antagonismo posto dal fascismo nei confronti del comunismo, faceva volgere con attesa a questo i giovani dopo lo sfacelo di quello; mentre, dopo la eroica resistenza di Stalingrado, l'esercito rosso, potente e entusiasta, iniziava a grandi tappe quella marcia che doveva portarlo di nuovo ai confini dell'Unione Sovietica e si è conclusa a Vienna e a Berlino.*

* * *

*Ad alcuni dei nostri compagni cattolici — e fra i cattolici dei più onesti e convinti — il comunismo è apparso allora come l'ideale più bello per attuare la morale cristiana nel campo sociale. «Uno stato in cui non ci siano più ricchi e poveri, dove tutto sia di tutti, perchè tutti siamo fratelli e non è giusto che accanto a chi soffre ed ha fame ci sia chi gode e dissipa: una società in cui finalmente solidarietà e fraternità non siano parole morte, ma parole che esprimano una realtà non solo e non tanto sentimentale, quanto pratica ed economica; ecco finalmente una vera società cristiana. E perchè sia tale è inutile fidarsi del buon cuore degli uomini, è necessario, come mezzo, la lotta, perchè chi ha e non vuol dare sia costretto a dare».*

*Se alla carità si possa arrivare con la violenza, o non piuttosto vincere con la carità la violenza, se il materialismo che resta pur sempre a base della teoria comunista sia conciliabile con la dottrina cattolica, se insomma si possa essere buon cattolico e vero comunista (e qui non importano i nomi ufficiali), è questione che qui non vuol esser trattata; ma l'avvicinamento di questi due termini cattolico e comunista, ha fatto pensare e ha invitato a prepararsi, a definire bene le proprie posizioni e a conoscere con chiarezza quelle degli altri.*

* * *

*Oggi, il nostro atteggiamento si è notevolmente mutato, e non son valse a mantenerlo in posizione di accostante simpatia neanche le affermazioni delle delegazioni sovietiche sulla santità della famiglia nell'U.R.S.S., o quelle di Togliatti sulla libertà, meglio tolleranza religiosa, nè le parole di Concetto Marchesi — che del resto esprimevano un punto di vista tutto personale — sulla posizione della persona umana nel comunismo.*

*Ma siamo contenti di esserci avvicinati, per il complesso delle circostanze, con una certa benevola attesa, e senza pregiudizi, a un sistema filosofico politico e sociale che non accettiamo, ma che senza dubbio costituisce uno dei fenomeni più interessanti e complessi dei nostri giorni, misto di violenze e di ideali, di utopie e di realizzazioni materiali e politiche imponenti. Siamo contenti perchè oggi sentiamo che il nostro giudizio può essere sicuro e sereno, ma soprattutto perchè abbiamo avvicinato e conosciuto con simpatia molti nostri compagni che per quelle idee lavorano con onestà, serietà e convinzione, e siamo sicuri che essi ci comprenderanno o già ci comprendono, come noi li abbiamo compresi.*

*Perchè dietro le idee, così discordanti, abbiamo reciprocamente scoperto — materialisti e non materialisti — le nostre anime, con i loro problemi, e i loro ideali.*

## SINCERITA'

L'influenza delle correnti vampate di egoismo, d'isolamento, di agnosticismo non ha potuto restare senza peso, sulla bilancia sospesa dello spirito. Essa ha abbassato il piatto e vorremmo misurare, se lo potessimo, lo spostamento dell'indice, ma sarebbe erroneo voler generalizzare. Non potremmo mai essere pienamente coscienti della nostra spregiudicatezza se non volessimo, tra il genere, distinguere.

Non rileviamo che delle impressioni formatesi qua e là, nell'incontro quotidiano, comune. Ed una somma algebrica automaticamente è stata eseguita, anche se non ce ne siamo accorti. Ed è per questo che diciamo: è così. C'è un angolo di incidenza, ed anche, purtroppo, un angolo di riflessione. Nulla rimane sterile su questo terreno dello spirito dove può granire il buon frumento come la perfida gramigna.

Più e meno. L'algegra ci perseguita.

Più: l'elevazione, la conquista del sapere, la ricerca della verità, l'autocoscienza, il senso della responsagtilità, l'equilibrio. Meno: vivere terra terra, dimenticare il dovere, la responsabilità, la coscienza; il compromesso. Trovare gli elementi in ciascuno; scoprire, mettere a nudo, con le nostre armi, intelligenza, volontà, cuore. Somme algebriche. Meno, meno, più, meno. Volere il più e trovare, con estrema sincerità, il meno.

E' per questo che diciamo: è così. Vorremmo poter dirlo. E' così.

E allora perchè sentirsi più degli altri, al di sopra, al di fuori? Come gli altri, invece, su uno stesso piano ove una moltitudine di isolati è posta insieme, composta, nella stessa uniformità, unita dall'isolamento. Anche se sono diversi i contatti, se sono diversi gli egoismi, nelle loro intenzioni e nelle loro applicazioni, se sono diversi i modi e i mezzi, l'uniformità dei presupposti livella. Come in vasi comunicanti, l'equilibrio è perfetto.

Di fronte a tutto questo una cosa almeno vorremmo: un impeto di sincerità. Non verso gli altri soltanto; verso se stessi, soprattutto.

Ci domandiamo se è possibile questa pretesa. E quella dignità che si deve riconoscere a chi possiede, se non altro, delle possibilità, delle capacità di ascendere, di conquistare, risponde e conferma la pretesa.

Ci domandiamo se è necessaria questa pretesa. Ed un dubbio ci sorge: è possibile mentire a se stessi? Mentire è atto volontario di coscienza; quando la coscienza tace non ci si può mentire. Mentire, dunque, è un tradimento; ed è necessario non tradire se stessi, è necessario come non tradire gli altri. Saremmo, quasi, tentati di dire che chi si tradisce non si ama. Ma non perciò è altruista; è soltanto cinico. Non si gioca impunemente con la propria coscienza. Non si gioca. E' tutto.

Non è sfiducia nell'universitario, questa: sappiamo che una ripresa è in atto. Ci sono elementi che portano davanti il segno «più» e senza di essi ogni valore opposto si svoterebbe di significato. Anche il contrario è vero e tra i contrari è una diametralità opposta di funzione. Si tratta di comprendere in funzione di che si concepisce ogni cosa, pensiero o azione. Nello spazio: il limite o l'infinito; nel tempo: l'istante o l'eternità; nella sostanza: il contingente o l'assoluto.

Domandarselo è, di per sè, una conquista, riconoscere la propria posizione è atto di onestà, divenire positivi in questa ansia di ripresa vale più che l'esserlo stato sempre.

E per divenirlo basta rompere il guscio della grettezza mentale e riconoscere che al di fuori di esso c'è qualcosa che è infinitamente superiore alla nostra piccolezza. Lo sguardo si spinge allora più avanti e più alto, in una visione ben più vasta e pura.

**Vincenzo Adami**

## Che cos'è questa crisi?

Punto e a capo. Come tutte altre volte, preannunciata da u aperta divergenza di vedute tra partiti della coalizione, acuita da la pressione delle forze estra al C. L. N., la crisi è scoppiat Ed è ormai al suo quarto giorn — nè si riesce a vederne la so zione — tra manifestazioni e c mizi, scioperi e minaccie, e all gre promesse di guerra civile assicurazioni di rientri fascisti.

C'è proprio da stare content La stampa si sbizzarrisce mille diverse ipotesi, gli animi accendono e si va eliminando co ogni possibilità di pacificazione di comprensione, mentre le du opposte correnti estremiste cerc no di gettare nel caos questo n stro povero paese.

L'estero ci guarda e commen molte volte malevolo, le agitazio e le incertezze di questa nostra sorgente democrazia: ma par voler capire, che la fame, l'ince tezza del futuro, il prossimo inve no e i mille problemi lasciati dalla sconfitta, e l'inflazione, la d soccupazione, i residuati (?) d fascismo, etc., rendono logicamen te impossibile una vita facile, pi na e tranquilla e quindi un g verno ordinato e continuo.

D'altra parte il governo del pro Parri non ha tenuto fede agli im pegni assunti nel giugno scorso forse senza alcuna sua colpa, no ha saputo risolvere i mille proble mi che attanagliano oggi la nostr vita.

L'avvicinarsi della Costituent il malcontento delle masse, la sf ducia di molti sull'utilità del C L. N. oggi, hanno fatto il resto E il governo Parri è caduto.

La crisi sarebbe dunque una co sa normale ed anzi dimostrerebb la vitalità del paese (ammaestra dall'esempio fascista crediamo pi nelle crisi che nella continuità d un governo che «ha sempre ra gione») se però desse vita a un mi nistero capace di non ripetere gl stessi errori del precedente, capa ce anzi di risolvere tutto.

Ma di ciò molto dubitiamo.

Poichè la crisi è data — almen a parer nostro — dall'inconcilia bilità di ideologia ed interessi di versi; dai mille compromessi su cui — tante volte — si è dovut ripiegare; dalla mancanza di u vero e proprio ordinamento statale

E perciò ancora una volta si de ve dire che solo la Costituente po trà dare una certa tranquillità a paese e una certa continuità ed efficacia al governo.

Diversamente la crisi di oggi s ripeterà ancora domani e così via fino a quando?

Ma la crisi oggi c'è e tutto deve esser fatto per risolverla al più presto. Il paese non può certo av vantaggiarsi — nelle presenti con dizioni e con l'inverno alle porte — di un lungo periodo di «vacanza» governativa.

**D. C.**

(Continua in seconda pagina)

LO SCIOPERO PROCLAMATO IN MOLTE UNIVERSITÀ

# Fischi e incidenti all'inaugurazione dell'A.A.

## Spunti e polemiche di Capodanno

*L'inaugurazione dell'anno accademico ha provocato in moltissime sedi universitarie incidenti, confusioni, disordini. Sulla base delle notizie che ci sono pervenute, spesso confuse o contraddittorie, ben difficile azzardare un giudizio, anche perchè la delicatezza della materia ci consiglia prudenza e cautela. Tuttavia su alcuni punti, sia pur con le dovute riserve, possiamo e dobbiamo esprimere il nostro pensiero.*

*In tutte le università, quel giorno, si commemoravano gli studenti caduti per un nobile ideale; in tutte erano le madri, le sorelle i parenti di quei giovani che potevano essere ancora lì, felici della loro gagliarda giovinezza, lieti di riprendere in una atmosfera più serena e dignitosa, i loro studi interrotti, i loro libri dimenticati. Ci doveva essere commozione e riverente silenzio e invece vi è stato, purtroppo, solo gazzarra e fischi, ritardi e pugni. Gli studenti hanno innegabilmente agito assai male, ma è poi proprio tutta loro, la colpa? Si sapeva dei malcontenti, si conoscevano le velleità di sciopero, si poteva facilmente prevedere quello che sarebbe successo: che cosa si è fatto? Si è data forse agli universitari la possibilità di esprimere completamente le proprie lagnanze? Si è fatto nulla per andare incontro alle loro richieste? In coscienza, si sono un po' trattati come dei piccoli ragazzi, più o meno coscienti, certo inoffensivi e incapaci di porre in atto le proprie minacce. In alcune sedi, come a Roma, si è creduto di poterli porre di fronte al fatto compiuto; in altre ci si è fatti schermo della memoria dei caduti; in nessuna gli studenti hanno potuto rivelare in altro modo quel che dovevano e volevano rivelare. Certo i pugni e i petardi non ci piacciono proprio; ma il malcontento c'era e doveva pure esplodere in qualche modo: ragion per cui se tutti avessero fatto come Pisa, ne saremmo stati davvero soddisfatti.*

* * *

*A proposito: perchè nell'inaugurazione dell'anno accademico non si fa più la pura e semplice prolusione? Nel momento in cui si riaprono i battenti per riportare i giovani allo studio, soltanto la ricerca scientifica ha da dire la sua parola; e sarebbe questo il modo più logico e serio per ricordare a tutti che l'università serve solo ed esclusivamente la vera cultura.*

* * *

*Ci si permetta poi di non essere del tutto d'accordo con ciò che il Ministro ha detto a Camerino. Dunque gli studenti nulla possono fare contro provvedimenti e irrigidimenti assurdi e ingiustificabili. Poichè non siamo prestatori d'opera non possiamo ricorrere allo sciopero. Benissimo! La libertà che ci è concessa consiste nella possibilità di tacere e sopportare tutto. Certo ignoravamo, prima di oggi, che norme statutarie sancissero il diritto di sciopero solo per categorie fisse. Ringraziamo, in tutti i casi, per la bella lezione.*

*Ma vorremmo ancora precisare che non calza affatto il paragone dei malati: il Ministro evidentemente non ha ancora capito — malgrado tutto — che noi non ci agitiamo per non essere curati, noi ci agitiamo proprio perchè vogliamo esserlo.*

* * *

*Ed infine poche parole sui fatti di Firenze e di Roma. In queste sedi ci si è evidentemente dimenticati della funzione e dello scopo dell'università e della sua indipendenza e libertà da ogni ingerenza politica. A Roma una buona parte degli incidenti è stata motivata da riflessioni e da affermazioni politiche del conte Sforza; a Firenze si è parlato con troppa facilità e leggerezza di manovre politiche nell'Università, e con suprema incoscienza si è fatto interrompere il lavoro a molti operai per catapultarli (c'erano pure i camions) contro i poveri studenti. Oggi dappertutto si vuol fare della politica ed ogni occasione è buona per far trionfare la propria fazione. Ma che si rispetti almeno l'università! Che si senta come essa per vivere, per agire, per ritrovarsi ha bisogno assoluto di tranquillità e di pace, di unione e di amore. Che ci si ricordi come nel meraviglioso campo della cultura non vi possono essere settarismi o spiriti di parte.*

## A Firenze intervengono gli operai

Riceviamo e pubblichiamo:

*Quella mattina del 10 novembre spirava aria di bufera all'Università; c'era un clima pesante come una cappa di piombo, pesante come quando d'estate è tanto che non piove e in quella immobilità impressionante gli uomini e le cose aspettano lo scroscio dei temporale.*

*Da qualche settimana si parlava della fischiata da farsi al Rettore nella giornata dell'Inaugurazione, e quel giorno era arrivato. Un certo smarrimento ci fu quando si seppe che il professor Calamandrei, messo sull'avviso di ciò che sarebbe accaduto, avrebbe parlato solo degli studenti caduti. Ma alcuni dissero: vuol farsi scudo dei nostri morti per salvarsi dalla fischiata. Lo fischieremo prima! E prima del discorso il Rettore è stato fischiato, seriamente fischiato per più di venti minuti. Non sono state gettate verdure ed ortaggi come alcuni studenti avevano promesso; ma tutti hanno fischiato.*

*Ed in quella fischiata si esprimeva tutta l'inespressa volontà di finirla una buona volta con un Rettore che per troppi impegni non si cura come dovrebbe della sua Università; hanno fischiato gli studenti di Ingegneria perchè a poco servono i corsi bis, hanno fischiato gli studenti di Scienze politiche perchè la loro facoltà è stata soppressa, gli studenti di tutte le facoltà perchè libri non ce ne sono e le dispense costano troppo care, perchè in Segreteria non sanno mai nulla, perchè il Rettore riceve solo il sabato gli studenti e di sabato non c'è, o entrano i professori prima di loro, perchè... Perchè...*

*Gli studenti con quella fischiata reclamavano per sè e per la loro Università un Rettore che li amministrasse con cura e solerzia. La madre di quel caduto che ha detto agli studenti: "è qui presente il Rettore che voi avete liberamente eletto, che voi avete scelto" ha suscitato ingenuamente, involontariamente un fragoroso "NO!". No, per ora gli studenti non possono eleggere anch'essi il Rettore; no, essi non c'entrano, loro che sono il popolo dell'Università. La fischiata continuò ancora, ininterrotta, soffocando gli stentati applausi di qualche gruppetto di studenti che sapevamo iscritti allo stesso partito del Rettore e che giorni avanti avevamo veduto fare anticamera in Rettorato, certamente per ricevere istruzioni. Quegli studenti che della Università ne hanno fatto un mercato politico, ci hanno fatto pietà. E ci hanno fatto ancora più pietà, quando abbiamo saputo che avevano telefonato alla Manifattura tabacchi ed alle officine Galileo perchè mandassero squadre di operai in piazza S. Marco per sventare una manifestazione monarchica e qualunquista. Tre camion di lavoratori si sono fermati dinanzi all'Università; c'è stato qualche incidente, ma poi chiarito l'equivoco, gli operai accortisi di essere stati ingannati sono ripartiti.*

*"E' troppo comodo cercare di reprimere la volontà altrui, facciando il prossimo di reazionario; è un trucco vecchio che sta facendo il suo tempo; ma è ancora più obbrobrioso mettere in urto essendo in mala fede, cittadini contro cittadini.*

*L'Università è per gli studenti come le fabbriche per gli operai ed essi ne sono gelosi. Essi prima di tutti sono in grado di giudicare se la loro Università funziona o va alla malora. E lo hanno dimostrato con quella fischiata, anche se in quel momento era meglio tacere. Mentono quei giornali che affermano essere stati pochi studenti a fischiare il Rettore; no, erano gli studenti fiorentini che fischiavano come meglio potevano. Mentono quando dicono che la forza pubblica li ha cacciati dall'Aula Magna; essi se ne sono andati spontaneamente. Mentono quando dicono che erano monarchici e qualunquisti quelli che hanno fischiato. Qui si vuole ingannare l'opinione pubblica come si è cercato di ingannare gli operai dandogli in pasto degli inesistenti studenti monarchici.*

*E' un atto di violenza contro la libertà impedire che gli studenti dicano quello che pensano, ma gli studenti non hanno esitato a parlare di quanto succedeva quel giorno con gli operai; e ci sono state strette di mano: studenti ed operai si sono capiti lì in piazza di fronte di quei pochi mestatori politici che per i loro fini volevano che ne nascesse una battaglia.*

*Noi studenti siamo dispiacenti di una cosa sola, di non avere saputo rimandare ad altra occasione quella dimostrazione e di avere così facendo irritato i familiari dei nostri compagni di studio caduti per la libertà della patria. Questo solo ci rimproveriamo, ma un'idea ci sorregge: che quei compagni morti, quel giorno, sarebbero stati dalla nostra parte a fischiare, a dimostrare pubblicamente tutto il rancore per un Rettore che calpesta i diritti dei suoi studenti e quindi gli ideali stessi per cui hanno sacrificato i loro corpi.*

*Ci ricordiamo che uno studente reduce ha detto: il nostro Rettore tratta i nostri morti da vivi, ed è giusto, ma tratta i vivi da morti. Lo abbiamo guardato nel viso segnato dagli stenti ed allora abbiamo sentito che era un dovere esprimere il nostro amore per la giustizia, per l'Università, per i nostri studi.*

**Alcuni universitari**

*Firenze ha dovuto chiudere lo sciopero, perchè dalle autorità accademiche è stata minacciata una serrata.*

**Per dimostrare la propria serietà e volontà di studiare gli studenti romani, riuniti in assemblea hanno deciso di sospendere il loro sciopero a causa della crisi governativa.**

**Gli studenti son decisi però a continuare l'agitazione finchè non otterranno tutte le proprie rivendicazioni.**

## ROMA

Alla presenza dell'on. Orlando, del Prof. De Ruggiero, dell'Ambasciatore della Cecoslovacchia, il conte Carlo Sforza ha commemorato nella Giornata Internazionale dello Studente, gli eroici universitari caduti nella ribellione di Praga e gli universitari italiani caduti nella lotta contro il fascismo. Ricorda inoltre con nobili parole le figure degli studenti Pintor e Orlando. La commemorazione è stata però turbata sia da alcune affermazioni di carattere politico e personale (ovviamente!) che non incontravano il gusto dell'uditorio (a un certo punto si è inteso gridare: «Non vogliamo discorsi elettorali-») sia ed anzi principalmente, dalla stranissima dichiarazione del Magnifico Rettore Prof. Caronia con la quale si dichiarava aperto l'anno accademico. Poichè era stata da lungo tempo annunciata per il 22 la cerimonia dell'inaugurazione, a molti la dichiarazione del Rettore è sembrata un tranello attraverso il quale — giovandosi della presenza di note personalità e del rispetto verso i caduti per la libertà — si voleva togliere agli studenti la possibilità di manifestare il proprio malumore contro il Ministro e le autorità Accademiche.

Laonde, fischi laceranti, urli e botte nella sala. Vuoti paurosi si aprivano tra contendenti ferocemente avvinti, mentre d'intorno regnava un notevole caos. Così tra interruzioni e pugni la cerimonia è andata innanzi. Brillanti battute di caccia e poderosissimi pugni sono stati poi scambiati tra studenti di idee opposte nel piazzale della Minerva. Per fortuna sino ad ora non si deplorano vittime; si deplorano invece, diverse ammaccature e qualche cappello goliardico in meno.

Dopo un comizio il 22, in cui si è deciso lo sciopero (circa 3 mila universitari hanno poi attraversato in silenzio e con due cartelli le principali vie della città) il 23 si è aperto ufficialmente lo sciopero. Hanno inviato la propria adesione gli impiegati dell'università, che si son messi anch'essi in sciopero mentre il senato accademico appoggiava, in una lettera al Ministro, le richieste degli studenti. Picchetti di studenti hanno sorvegliato le entrate mentre ciclisti e motociclisti tenevano il contatto tra i vari istituti. Non vi sono stati incidenti.

## Nell'Università di Catania

Il giorno 20 si è avuta l'inaugurazione dell'anno accademico.

Ad iniziativa della FUCI, al mattino si è celebrata una S. Messa in suffragio dei Caduti Universitari. Subito dopo tutti gli studenti si sono ammassati nei cortili del palazzo centrale universitario in attesa della manifestazione.

Prende la parola per primo il M. Rettore Prof. Dante Maiorana, il quale fa la relazione degli avvenimenti dall'entrata degli Alleati fino ad ora, essendo questa la prima volta, dopo la liberazione, che l'Anno accademico viene solennemente inaugurato.

Dopo il discorso del Prof. Dante Maiorana, prende la parola il Prof. Santino Caramella, ordinario di filosofia e pedagogia, che parla sul tema: «Gli Universitari e l'Università nel mondo moderno».

Sia il Prof. Majorana che il Prof. Caramella sono stati vivamente applauditi, ed un vivo senso di disciplina senza interruzioni di disordini, ha caratterizzato la manifestazione. Solo dei fischi si sono avuti all'indirizzo del Ministro della P. I. allorchè il Rettore, durante il discorso, lo ebbe a menzionare.

Dopo la suddetta cerimonia tutto il Senato accademico si è recato a deporre una corona di alloro sulla tomba dei Caduti Universitari, posta nell'atrio dello stesso palazzo. Gli studenti frattanto si riunivano nell'Aula Magna ove alcuni giovani appartenenti alle Associazioni universitarie, hanno parlato ai colleghi prospettando ancora una volta quali sono le richieste presentate alle autorità competenti, e non ancora ottemperate. E' stato deciso che nessuno si presenterà alle lezioni se non saranno accordate le concessioni richieste. E così, dal giorno 21, gli Universitari si asterranno dal frequentare le lezioni.

## Il Ministro a Camerino non giustifica gli scioperi

Il 17 novembre si è svolta la cerimonia d'apertura dell'anno accademico, alla presenza del Ministro Arangio-Ruiz e delle Autorità provinciali, cittadine ed alleate. Il Magnifico Rettore Prof. Barile ha, nella sua relazione, lumeggiato la situazione locale sottolineando le apprensioni della cittadinanza circa le voci d'una eventuale soppressione delle piccole università. Vivamente applaudito dalla massa degli studenti che gremiva l'aula, il Rettore ha affermato il valore, ai fini d'una seria e cosciente preparazione professionale, degli studi raccolti e dei contatti immediati tra docenti e discepoli, specie in ordine agli studi sperimentali, che solo può fornire la piccola università. Tratteggiata la situazione finanziaria, invocando l'appoggio del governo, ha passato in rassegna i risultati conseguiti negli esami di profitto e di laurea, fornendo anche dati statistici sul movimento degli studenti nazionali e stranieri e dei docenti.

Ha preso quindi la parola il Prof. Pannain, Preside della Facoltà di Giurisprudenza, il quale ha tenuto la prolusione sul tema: «Principi fondamentali della legislazione penale: tassatività ed irretroattività».

Il Rettore ha, quindi, proceduto al conferimento delle lauree *honoris causa* a quattro studenti dell'Ateneo camerinese caduti nella guerra di liberazione, ricordando pure la tragica fine del dott. Mario Tonnarelli, Assistente presso la Facoltà di Med. Veterinaria, trucidato a Postumia dai banditi iugoslavi. Ha infine dichiarato aperto l'anno accademico.

Chiusa la cerimonia inaugurale il Ministro è stato entusiasticamente accompagnato nei locali della Casa dello Studente, rimessi a nuovo ed attrezzati a cura dell'Unione Goliardica. Si è portato quindi al teatro Marchetti per tenere un discorso politico.

Ha iniziato ricordando gli anni della sua giovinezza allorchè egli impartì la sua prima lezione universitaria proprio in questo antico glorioso Ateneo, ove insegnò, dal 1906 al 1909, diritto romano, e che può esser fiero d'aver rappresentato il trampolino di lancio di tanti illustri scienziati.

Pigliando le mosse dal concetto di libertà ha, quindi, rilevato come questo importa anzitutto la necessità della disciplina. A questo proposito, pur attestando la Sua riconoscenza agli studenti camerinesi per le calorose accoglienze tributategli, ha stigmatizzato il contegno degli studenti di altri Atenei che, con azioni illegali e violenze d'ogni sorta, hanno dimostrato di non possedere il senso della disciplina, nè quello della responsabilità. Parlando degli scioperi studenteschi Egli ha detto di non poterli giustificare in quanto non si tratta di rapporti di lavoro perchè gli studenti non sono prestatori d'opera e gli istituti scolastici datori di lavoro. Lo sciopero degli studenti sarebbe, secondo la sua opinione, simile a quello dei malati d'un ospedale in agitazione perchè non siano curati.

Ha deplorato, inoltre, la solidarietà degli operai in ordine alle richieste degli studenti.

Continuando ad illustrare il concetto di libertà ne ha sottolineato il carattere universale. Ha chiuso il suo discorso affermando che potremo rinascere soltanto quando ci vorremo veramente bene, nella concorde volontà di custodire e difendere quella libertà che, a prezzo di tanto sangue, abbiamo saputo conquistarci.

## Che cos'è questa crisi?

(Continuaz. dalla prima pagina)

Non ci siano irrigidimenti nè disordini: tutti i partiti tentino la risoluzione, senza faziosità e preconcetti; il popolo continui a lavorare con serenità e compostezza (anche così potrà ben tutelare i propri diritti e la propria libertà); la stampa non aizzi gli animi già eccitati, l'estero ci dimostri comprensione e fiducia (i 20.000 M. P. sbarcati a Napoli sono eccessivi: noi avremmo preferito meno poliziotti e più carbone).

Solo così si potrà superare questo momento difficile.

E siamo molto lieti di poter constatare che proprio gli universitari — sospendendo il loro sciopero — siano stati i primi a dimostrare serietà e consapevolezza.

*n. c.*

## LA MEDAGLIA D'ORO all'Università di Padova

L'inaugurazione del 123° anno accademico dell'Università di Padova è avvenuta lunedì 12 corr alla presenza del Primo Ministro Parri, appositamente intervenuto per consegnare la medaglia d'oro al valor militare alla bandiera dell'Ateneo, di cui ecco la splendida motivazione dettata dal prof. Concetto Marchesi.

«Asilo secolare di scienza e di pace, ospizio glorioso e munifico di quanti da ogni parte d'Europa accorrevano ad apprendere le arti che fanno civili le genti, l'Università di Padova nell'ultimo immane conflitto seppe prima fra tutte tramutarsi in centro di cospirazione e di guerra; nè conobbe stanchezza nè si piegò per furia di persecuzioni e di supplizi. Dalla solennità inaugurale del 9 novembre 1943 in cui la gioventù padovana urlò la sua maledizione agli oppressori e lanciò aperta la sfida, sino alla trionfale liberazione della primavera 1945, Padova ebbe nel suo Ateneo un tempio di fede civile ed un presidio di eroica resistenza; e da Padova la gioventù universitaria partigiana offriva all'Italia il maggiore e più lungo tributo di sangue. Al labaro dell'Università padovana che conobbe altre insegne di virtù militare si aggiunga ora la più alta decorazione al valore, testimonianza di un sacrificio e di una vittoria che resteranno ammonimento ed esempio».

In precedenza hanno parlato il Magnifico Rettore prof. Meneghetti, che ha dichiarato aperto il nuovo anno accademico e il prof. Manara Valgimigli che dopo aver rievocato l'eroica resistenza della Università di Padova nel periodo dell'oppressione nazi-fascista, ha terminato dicendo: «E questa fu, signor Presidente, la nostra scuola, dove i maestri possono sì insegnare, o latino o farmacologia, ma un'altra cosa ancora, oltre queste, e sopra queste devono insegnare o ispirare, la quale io direi costume, decenza o decoro umani, dignità». Rispondendo a una imponente manifestazione degli studenti che acclamavano all'italianità di Trieste e della Venezia Giulia, il Presidente Parri ha detto: «Trieste è italiana e giustizia deve essere resa all'italia come giustizia deve essere resa a tutti i popoli».

## L'inaugurazione a Ca' Foscari

Sabato 10 novembre ha avuto luogo a Venezia l'inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Istituto Universitario di Economia e Commercio e di Lingue e Letterature Straniere, in Cà Foscari. Il Magn. Rettore prof. Gino Luzzatto ha tenuto una relazione delle vicende dell'Istituto nei 3 anni intercorsi dall'ultima inaugurazione ed ha commemorato i nomi dei professori deceduti (fra cui il martire della libertà Silvio Trentini e la signora Secrétant Blumental vittima dei nazisti) e degli studenti caduti nella lotta contro i tedeschi.

Nei giorni precedenti gli universitari di Cà Foscari avevano provveduto alla ricostituzione della libera associazione goliardica «Dogadum Cafoscarinum» con l'elezione del «Doge» e del «Consiglio dei Dieci». L'insediamento dei dignitari della goliardia si era concluso con lo sposalizio del mare: nel seno del quale fu lanciata dal Doge, invece dello storico anello, una matricola.

## Altoparlanti, urli, petardi e pugni

### PISA

L'inaugurazione fissata per oggi, quindici, non ha potuto aver luogo perchè il M. Rettore, il Senato Accademico e le autorità cittadine hanno trovato la Sapienza occupata e presidiata dagli studenti che vi si erano pacificamente trincerati da una settimana. Sui balconi della Sapienza erano stati posti degli altoparlanti attraverso i quali alcuni studenti hanno illustrato le ragioni della protesta che aveva un carattere rigidamente sindacale (esami, biennio, mantenimento della facoltà di Magistero, lingue, economia).

### MODENA

Dopo la Messa in suffragio dei Caduti, v'è stato il discorso inaugurale del M. Rettore dell'Università Prof. Mor, che ha fatto un quadro della vita universitaria in questi ultimi due anni. La relazione è stata spesso interrotta: è tornata la calma solo quando è stata data lettura delle «Lauree ad honorem» pei caduti.

Ma con la prolusione del prof. Antonio Amorth, ordinario di Diritto Amministrativo, sul tema: «Il contenuto della Costituzione» è ricominciato il baccano che è andato sempre aumentando finchè il Rettore si è alzato improvvisamente in piedi, ed ha dichiarato aperto l'anno Accademico e sciolta l'adunanza. Il Senato Accademico ha approvato un ordine del giorno col quale si deprecava il contegno, definito «scorretto», degli studenti. Il giorno dopo alcuni studenti hanno presentato al M. Rettore una nota di solidarietà, deplorando gli incidenti avvenuti.

### PERUGIA

L'inaugurazione dell'anno Accademico si è compiuta tra battimani, fischi, suonate d'organetto e chiasso in quantità prima; poi tra laceranti detonazioni. Infatti tre petardi particolarmente potenti sono stati lanciati nella sala: uno, tra i professori, che — sbigottiti — facevano interrompere la prolusione del Prof. Reverre e digenitosamente si ritiravano. Mentre uscivano, alcuni universitari tiravano via la pedana su cui erano autorità e professori in fuga, con capitombolo finale e scene da bolgia dantesca. In seguito il Rettore Prof. Ermini decideva la chiusura dell'Ateneo a tempo indeterminato. Il giorno dopo un gruppo di studenti si sono recati dal Rettore per deplorare gli incidenti avvenuti. Il Rettore ha quindi parlato agli studenti esortandoli ad amare l'Università, a rispettare le sue tradizioni e a far quanto possibile per ristabilire l'ordine e la dignità dell'Ateneo.

# NOTIZIARIO

## Estero

*Il governo russo ha comunicato alle nostre autorità di gradire l'invio nell'U.R.S.S. di dieci studenti italiani in cambio di altrettanti studenti russi che si recherebbero in Italia per seguire dei corsi presso facoltà universitarie. La richiesta sovietica rende noto tra l'altro che saranno preferiti gli studenti di facoltà scentifiche e che i prescelti dovranno astenersi dallo svolgere attività politiche sul territorio sovietico.*

◈

Nei territori da essi occupati i Russi hanno creato numerose università popolari. Oltre all'Università di Cracovia, sorta fra le prime, altre ne sono state organizzate nella stessa Polonia, e in Romania, Ungheria, Bulgaria.

◈

*Winston Churcill è stato insignito del titolo di dottore "honoris causa" al corpo accademico dell'Università di Brusselle. Alla cerimonia hanno partecipato la regina Elisabetta, i membri del corpo diplomatico e del governo.*

## Italia

*A Bologna gli universitari reduci si sono riuniti presso la sede del comitato reduci ed hanno costituito in seno al comitato stesso una sezione universitaria reduci, per lo studio di tutti i loro problemi.*

◈

I rappresentanti della Commissione Giovanile presso la C.G.I.L., Centro Sportivo It., Fronte della Gioventù, Gioventù d'A.C.I., Gioventù Italiana Operaia Cristiana, Unione Ragazze d'Italia, hanno deciso di costituire una Consulta Giovanile Nazionale, che avrà il compito di collaborare con il Commissariato per la gioventù italiana, particolarmente per quel che riguarda la gestione di tutti quei beni (fondi, case, campi ed attrezzature sportive, colonie, ecc.) che possono essere restituiti al loro uso, per il benessere di tutta la gioventù italiana.

◈

*Per la giornata della solidarietà nazionale organizzata nell'università di Roma dalla D. C., e a cui hanno aderito l'Interfacoltà, l'U. S. I. e la F.U.C.I., sono stati raccolti — su oblazione degli studenti — fondi per 24.000 lire. L'introito sarà devoluto al Comitato Assistenza Universitaria.*

◈

*In gennaio si terrà a Rima il XXVI congresso nazionale della F. U.C.I. Una giornata sarà dedicata ai problemi universitari. Tutti gli universitari cattolici sono invitati ad intervenire.*

**Società Cattolica di Assicurazione**

Grandine - Incendio - Furti - Vita - Infortuni - Responsabilità civile e rischi vari

Sede e Direzione Generale in VERONA

Agenzia Gener. di Roma: Piazza Borghese, 91

IVO MURGIA: *Direttore responsabile*
CARLO MORO: *Redattore Capo*

Tipogr. Poliglotta «C. d. M.»
Roma — Via Banchi Vecchi, 12